

Zagrebel'sky e la Biennale "Colpito dai più giovani"

LA partecipazione dei giovani che «si conquistano con la credibilità degli interventi» e l'autonomia e la distanza dalla politica, una delle caratteristiche che rendono Biennale Democrazia «unica»: il presidente Gustavo Zagrebelsky fa il bilancio di questa edizione che si chiude con oltre 35mila partecipanti, in crescita rispetto alle precedenti. «Biennale è una manifestazione alla quale i protagonisti del nostro tempo tengono sempre di più a partecipare» dice Zagrebelsky.

SARA STRIPPOLI A PAGINA II

"Colpito dai giovani Ci danno speranza in un mondo difficile"

«Interventi di alta qualità e niente manuale Cencelli. Non siamo palcoscenico per i politici»

SARA STRIPPOLI

«**A** Biennale Democrazia siamo sempre rimasti immuni dall'utilizzo del manuale Cencelli, non abbiamo mai voluto che diventasse un palcoscenico per i politici. Al di là di ogni altra considerazione, ci avrebbe costretto a utilizzare i bilanci». Gustavo Zagrebelsky, che di Biennale Democrazia è ideatore e presidente, sorride, fa il bilancio e loda tutti: organizzazione, volontari, comitato scientifico. L'edizione 2017 si è chiusa nel migliore dei modi.

Professor Zagrebelsky, autonomia economica e distanza dalla politica resteranno caratteristiche della manifestazione anche in futuro?

«Abbiamo collaborato molto bene con il Comune dal quale abbiamo avuto sostegno e nessuna riduzione di impegno. E Chiara Appendino ha dato di-

mostrazione del fatto che Biennale Democrazia è un valore per la città. Lo dico scherzando: "Le giunte passano, Biennale resta"».

In più occasioni ha detto che la manifestazione non è un festival. Cosa la differenzia?

«I festival sono in qualche modo legati a interessi commerciali. Noi no: abbiamo una caratteristica che ci rende unici. Ne avevamo parlato sin dall'inizio in quel gruppetto di persone che rifletteva per far nascere un nuovo progetto quando è mancato Bobbio».

Com'è andata questa edizione?

«Mi ha colpito l'alta qualità degli interventi. Ho passato il tempo a saltellare da un incontro all'altro e in nessuna occasione abbiamo avuto la sensazione che i relatori fossero venuti qui improvvisando. Le defaillance sono state pochissime e tutte motivate da problemi reali. Semmai abbiamo avuto il problema opposto».

I relatori si sono autoinvitati?

«No, ma alcuni che erano venuti nelle precedenti edizioni ci hanno chiamato e fatto capire che sarebbero tornati volentieri, un po' preoccupati di non essere stati all'altezza in passato. In questa edizione il livello è stato sempre molto elevato e la partecipazione straordinaria».

Ora che il fil rouge è stato declinato

in oltre cento incontri, possiamo dire qual è il messaggio che ci hanno lasciato queste "Uscite di emergenza"?

«Che viviamo in un mondo molto complicato. Personalmente tendo al pessimismo, forse per ragioni anagrafiche, ma i dibattiti mi hanno fatto capire che il pessimismo non è di per sé positivo. Abbiamo trovato la formula magica per uscire da una situazione assai difficile. Sicuramente no. Ma abbiamo capito che un po' di pessimismo può andare bene, però la storia non finisce qui. A tutto si può mettere mano».

Professore, i giovani frequentatori di Biennale Democrazia sono tanti e preparati. Un'eccezione?

«Guardi, le dico qual è stato il commento di Paolo Mieli. Che non è certo uno di bocca buona: "Non ho mai incontrato un pubblico giovanile con questa serietà, intensità e attenzione", mi ha detto. Una delle giaculatorie più frequenti è che i giovani non sono preparati, che la scuola non riesce a suscitare interesse. Questa mi pare un'autogiustificazione. È fondamentale la credibilità di chi interviene. Roberto Saviano non è Immanuel Kant ma è un testimone del nostro tempo e la sua voce è percepita come autentica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

